

Il leader dei Cobas, accusato di soffrire del "complesso di Peter Pan", risponde ai compagni di allora

E' patetico stare in piazza o accettare l'esistente?

di **Piero Bernocchi**

Ieri in un'intera pagina della cronaca romana del Corriere della Sera alcuni noti ex-sessantottini si esprimono sulla "sindrome Bernocchi", come variante politica del mito di Peter Pan. Gli insulti nascono dalla mia partecipazione alla manifestazione studentesca (ma c'erano anche tanti docenti e ricercatori) del 25, ma soprattutto da un'intervista concessa al Corriere della Sera nella quale, tra l'altro, spiegavo che «io respiro ogni volta che c'è un movimento e vedo gente con occhi speranzosi»; come erano i centomila (e più) intellettuali massa (o apprendisti del lavoro mentale) finché alcuni teppisti in divisa non avevano ripetuto, in piccolo, le ignobili "imprese" di Genova. Avevo aggiunto che, essendo ateo, non sperando in vite future e dovendo decidere se mettere il mio piccolo peso a favore del sistema o per cambiare quello che non va, avevo scelto irreversibilmente fin dal '66 di fare qualcosa per chi è sfruttato, sottomeso, aggredito, calpestato attraverso la politica, lottando contro la principale fonte di guerra e ingiustizia, la società capitalistica.

Apriti cielo! A causa di ciò, secondo alcuni "ragazzi del '68" (non tutti/e: e ringrazio per la coerenza Lidia Ravera e Erri De Luca) io sarei patetico, grottesco e assomiglierei addirittura al colonnello Kilgore di *Apocalypse Now* che «si eccitava all'odore del napalm».

Il famoso architetto Massimiliano Fuksas mi ha spiegato che lui non vive di nostalgia e che io, eterno Peter Pan, sarei rimasto fissato ai 19 anni, «innamorato di un periodo della mia vita». Luigi Manconi, approdato alla direzione Ds dopo lunga migrazione politica, considera l'esperienza degli anni '60 importante, ma ci ha tenuto a dire che è «solo una tra le molte cose» che ha fatto e che comunque «la piazza la si deve dimissionare per non apparire patetici ad una certa età e con un certo reddito» (ovviamente parla di sé: il mio reddito è di 1700 euro; il suo, solo di pensione parlamentare sarà cinque volte tanto). Paolo Liguori, dieci anni di Uccelli e di Lotta Continua ed oggi aedo del berlusconismo come una marea di sessantottardi, mi paragona al colonnello innamorato del napalm (vedi, Paolo, come si va a finire frequentando i guerrafondai: i movimenti ti terrorizzano come il napalm). Qualcuno ha sostenuto addirittura che quelli con i «capelli bianchi» (tutta invidia: i miei capelli sono completamente castani, un miracolo genetico a prova di scommessa) non dovrebbero fare politica con gli studenti ma, da nonni rincoglioniti, limitarsi a «raccontare le proprie esperienze di lotta».

Ora, anch'io faccio un sacco di cose che mi danno piacere e evito l'elenco per non turbare il narcisismo dei miei critici. Ma quello che a loro non va giù è che io ed altri/e di allora si continui a organizzare e incentivare movimenti e lotte di massa invece di andare a casa, o passare dalla parte del sistema dominante o traslocare in Parlamento. Per loro, come per tantissimi italiani/e, la politica è un po' di movimento da giovane, ma poi tutti dentro le istituzioni, altro che rompere le palle con le lotte di massa. Sono gli stessi che ieri applaudivano Cofferati come salvatore della Patria, quando pensavano che, cacciando la destra, avrebbe restituito a tanta "intelligenza di sinistra" privilegi perduti, visibilità e posti al sole. E che oggi applaudono il razzismo di chi ricostruisce la propria carriera politica sulla pelle dei più deboli a Bologna, solleticando quell'agghiacciante "popolo di sinistra" che l'inchiesta di Repubblica ha messo a nudo, quelli/e che ammettono che i rumeni non rubano e non aggrediscono nessuno, ma vogliono che vengano cacciati perché «con quelle facce mettono paura e tolgono la voglia di uscire di casa» o «turbano» i loro figli delicati con «tutta quella miseria, sporcizia e con lo squallore delle baracche» (insomma come il padre del Buddha, quel re leggendario che aveva ordinato ai giardinieri di strappare tutti i fiori appassiti, per non angosciare il figlio con l'idea della morte).

Per questa umanità "di sinistra" - che arriva a paragonare Bertinotti ai capi-mafia solo perché critica Cofferati - risulta fesso, patetico o grottesco (o amante della violenza) chi da 37 anni alle offerte di un posto in Parlamento risponde: no grazie, preferisco stare con i movimenti, portargli la mia esperienza per quello che vale; e oggi fare i Cobas, che cercano di fondere la lotta politica, sindacale, sociale e culturale, che hanno intralciato la marcia distruttiva della scuola-azienda e dell'istruzione-merce, non facendo sconti al centrosinistra, e che dunque sono al posto loro se stanno in piazza con gli studenti in un'unità che non saranno gli insulti dei miei coetanei a scalfire.

Io non ho nostalgia del '68 e prometto alla sinistra liberista la stessa opposizione rigorosa che abbiamo riservato alla destra. I fatti diranno chi tra me e questi sessantottardi "arrivati" è davvero grottesco: sarebbe il caso, però, che essi non ricorressero a Peter Pan per giustificare i loro privilegi di oggi e non facessero della accettazione dell'esistente una arma contro chi si "attarda" a dare il suo contributo per cambiare un mondo persino più ingiusto, spietato, violento di quello del '68.